COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Laura Incremona



ph: Giovanni D'Avola

LA SICILIA



Una recente edizione di A tutto volume

A tutto Volume in anteprima parte da Comiso con l'omaggio a Bufalino

Prenotazioni. Da oggi via alle prenotazioni posti limitati e in omaggio con un libro

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. In Festa per Gesualdo. "A Tutto Volume" omaggia la memoria del grande scrittore Gesualdo Bufalino in occasione del centenario della nascita e lo fa con una speciale anteprima in programma giovedì 8 ottobre, alle 18, alla Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso.

Sarà l'evento che precederà il via ufficiale dell'11ª edizione della manifestazione dedicata ai libri in programma dal giorno dopo, 9 ottobre, fino all'11 a Ragusa (venerdì e sabato) e a Ragusa Ibla (domenica). Per l'occasione verrà presentata la ristampa del libro Favola del Castello senza tempo di Bufalino (Bompiani) in uscita proprio in quei giorni. Il testo fu pubblicato per la prima volta nel 1998 all'interno della collana per ragazzi Racconti del castello senza tempo edita da Cartedit. La prefazione del volume è curata dalla scrittrice Nadia Terranova e le illustrazioni da Lucia Scuderi, che interverranno all'incontro celebrativo insieme ad altri nomi illustri della letteratura nazionale, Paolo Di Paolo, Paolo Onori, Roberto Alajmo e Beatrice Masini, direttrice editoriale di Bompiani, che condivideranno i loro ricordi su Bufalino. Saranno inoltre presenti il presidente della Fondazione, Giuseppe Digiacomo, il direttore scientifico Nunzio Zago e gli amministratori locali di Ragusa e Comiso. Prevista la mostra dei bozzetti delle illustrazioni della disegnatrice Scuderi.

> Giovedì 8 il team del festival alla fondazione intitolata allo scrittore nato un secolo fa

Dopo l'anteprima, il via ufficiale sarà venerdì 9 con in apertura il giornalista Giovanni Floris (programma sul sito https://www.atuttovolume.org). Il calendario variegato e prestigioso è stato curato dal direttore artistico Alessandro Di Salvo e dai direttori guest Antonio Pascale, Massimo Cirri e Federico Taddia. A causa delle restrizioni imposte dalla situazione sanitaria e per garantire la massima sicurezza agli ospiti e a tutto il pubblico, gli appuntamenti saranno infatti a numero chiuso. Da oggi, mercoledì 23 settembre, alle ore 11, saranno attive le prenotazioni online sul sito https://www.atuttovolume.org o presso una delle librerie aderenti alla manifestazione, Libreria Flaccovento, Libreria Paolino Ubik, Libreria Ubik Ibla, Libreria Mondadori Ragusa, Libreria Ubik Terramatta (è consentita la prenotazione per un massimo di due posti, con la condizione che sia un proprio congiunto). Per gli incontri per i quali è prevista maggior affluenza, si potrà ottenere il proprio ingresso omaggio solo dopo aver acquistato un libro selezionato dal team di A Tutto Volume, con un contributo irrisorio di 3 euro. Il libro sarà consegnato direttamente all'ingresso dell'evento scelto.



Gesualdo Bufalino

Inaugurata a Comiso la mostra sensoriale del maestro Pace



COMISO. Inaugurata la mostra d'arte plurisensoriale "Terra" del maestro Giovanni Pace, pittore puntinista. Un percorso che tra video, sapori, odori, suoni, fotografie, quadri, ha lanciato un segnale forte di salvaguardia dell'ambiente e di lotta al randagismo e all'abbandono degli animali.

COMISO

Tentò di uccidere rivale in amore Al via il processo ai danni di Gessaro



COMISO. s.m.) Al via il processo ai danni del giovane comisano arrestato nel febbraio scorso dai carabinieri di Vittoria per tentato omicidio aggravato. La difesa, rappresentata dall'avvocato Franco Vinciguerra, ha concordato con il pm titolare la pena pari a 4 anni ed otto mesi di reclusione. Il Gip Ivano Infarinato, però, ha ritenuto la pena troppo mite inviando gli atti al presidente del Tribunale. Sarà un altro giudice a procedere. La parte offesa, un ragazzo di 26 anni, ha nominato l'avvocato Daniele Scrofani come difensore di parte civile. Biagio Gessaro, 23 anni, di Comiso, secondo l'accusa, ha tentato di uccidere, prima investendolo a bordo di un'auto, e poi ferendolo con un coltello, l'attuale fidanzato della sua ex compagna.

Rg-Ct, il commissario non sarà Musumeci?

Raddoppio. Indiscrezioni da Roma vorrebbero un tecnico non un politico a gestire le infrastrutture strategiche anche se era stata proprio questa la condizione che Palermo mise prima di ancipare i fondi per conto dello Stato

Conferme attese nei prossimi giorni. La prima pietra già annunciata nei primi mesi 2021 slitterà ancora?

MICHELE BARBAGALLO

Potrebbe non essere il governatore Nello Musumeci il commissario straordinario che dovrà gestire i cantieri della Ragusa-Catania. Proprio in queste ultime ore da Roma rimbalzano infatti notizie che riguardano in qualche modo anche l'atteso, anzi attesissimo raddoppio della superstrada che interconnette le due province passando in mezzo a quella di Siracusa. E secondo le ultime scelte del governo nazionale, che saranno formalizzate proprio nelle prossime ore, saranno nominati commissari tecnici e non politici per intervenire su quelle che, riconfermate a quanto pare anche in un recente dpcm, sono le opere e le infrastrutture da considerare strategiche: tra queste c'è appunto il raddoppio della Ragusa-Catania.

Il Governo nazionale, se così fosse, sta per nominare un tecnico come commissario straordinario e non dunque il governatore Musumeci. Ed era proprio questa la condizione unica che avanzò la Regione quando assicurò di anticipare, per conto dello Stato, i fondi utili per il raddoppio. Siamo dinnanzi ad un nuovo cane che si morde la coda? Probabile e solo nei prossimi giorni si sarà di più.

Ma intanto, nonostante ci siano stati annunci anche nelle ultime settimane sulla posa della prima pietra dei cantieri di raddoppio nei primi mesi del 2021, ormai da tempo non si parla concretamente dell'iter burocratico sebbene a giugno sia stato approvato il progetto definitivo. C'è da essere preoccupati perché, complice forse il periodo delle ferie e l'onda lunga del lockdown, sembra essere calato un preoccupante silenzio? La pensa così il comitato-osservatorio che segue da vent'anni l'iter di raddoppio, come conferma uno dei suoi più attivi componenti, Roberto Sica: "A giugno è passato il progetto definitivo ma da allora non abbiamo più notizie e siamo dunque abbastanza preoccupati. Continuiamo ad avere annunci ad effetto avvenuti anche in questa campagna elettorale ma dubitiamo molto sui tempi. Si parla di prima pietra nel 2021 ma non ci risulta. Chiediamo interlocuzioni ormai da tempo".

E anche i sindaci del territorio attendono di saperne di più, forti anche della decisione della Corte dei Conti sull'accesso alle carte ministeriali: "L'aver inserito il criterio di realizzazione in 8 lotti diversi ci preoccupa per i possibili ricorsi che potranno arrivare sulle aggiudicazioni di uno o più lotti - commenta Sebastiano Gurrieri, sindaco di Chiaramonte Gulfi e componente del comitato dei sindaci - Ci sono esponenti del governo che dicono che si metterà la prima pietra nel 2021, ma non possiamo di certo restare tranquilli fermandoci alle semplici dichiarazioni".

E sulla necessità di porre la giusta attenzione sul raddoppio e sull'iter arriva un appello anche dall'associazione politica Ragusa in Movimento con il suo presidente Mario Chiavola: "E' necessario appurare quando sarà possibile arrivare, in tempi certi, all'apertura dei cantieri. Mi appello ai politici ragusani affinché facciano di tutto per riuscire ad arrivare al traguardo che l'intero territorio attende di tagliare sin dal 2003".



Ci si interroga sul futuro dell'autostrada Ragusa-Catania

LA LETTURA "POLITICA" DEI VOTI ALLE REGIONALI. Ribaltati i sondaggi pre-elettorali, anche sull'onda d'urto delle liste dei governatori vincenti

Coalizione di governo al 57% Pd primo partito, crollo del M5S

ROMA. Il voto reale delle regionali 2020 fotografa una immagine completamente diversa da quella dei sondaggi pre-elettorali, che descrivevano un Pd in affanno e un centrodestra pronto alla spallata. Il voto delle liste nelle 7 regioni in cui s'è votato regala al Pd il posto di primo partito, davanti alla Lega e a Fdl. L'Istituto Cattaneo ha sommato i voti di tutti i partiti dell'area di governo (centrosinistra e M5S) che raggiungono il 57% dei consensi reali, nonostante il crollo di M5S, contro il 43% del centrodestra, cifra che spinge l'istituto bolognese ad affermare che ci sia «una tendenziale sottostima in questo momento del voto per i partiti di governo nei sondaggi» nazionali.

Il centrosinistra ha perso un'altra Regione, le Marche, tanto è vero che Fabio Rampelli (Fdi), contesta la lettura del 3 a 3 e del pareggio. E tuttavia sommando i voti delle liste nelle sette regioni in cui si è votato (4 grandi, Veneto, Toscana, Campania e Puglia; 2 medie Liguria e Marche e la minuscola Val d'Aosta) il Pd ha 1.769.336 voti (19,8%) a fronte del 1.237.285 (13,9%) della Lega e dei 948mila di Fdi. Certo al partito di Salvini, o meglio al centrodestra andrebbero aggiunti i 915mila voti della Lista Zaia che è addirittura il quarto partito nazionale, cifre cioè che lo collocano in una dimensione superiore al suo Veneto-Zaiastan. Sono un caso anche i 141.629 voti della Lista Toti in Liguria che ne fanno il primo partito del centrodestra in Regione. Ma va segnalato l'ulteriore declino di Fi con l'umiliazione del 3,56% del Veneto.

Un discorso analogo più essere fatto per il centrosinistra che in Campania e Puglia si è presentato con moltissime liste, 15 in entrambe le regioni. Ad esempio in Puglia le tre liste con esplicito riferimento a Emiliano hanno raccolto 253.584 voti (15,12%) a fronte dei 289mila voti del Pd (17%). Analogo discorso in Campania dove la sola lista De Luca Presidente ha incassato 313.639 voti (13,31%), andando vicino al Pd (398mila voti) e superandolo con l'insieme delle altre civiche che si rifanno a De Luca.



Per l'area di governo tuttavia va registrato il nuovo arretramento di M5s rispetto alle Europee di un anno fa (e a maggior ragione rispetto alle Politiche del 2018). In Liguria in un anno è sceso da 122.536 voti a 48.722; in Veneto da 220.429 a 55.281; in Puglia da 419.344 voti a 165.243; nella Campania di Di Maio e Fico da 739.541 voti a 233.947.

Deludente anche Italia Viva. Nella Toscana di Renzi è arrivata al 4,46% insieme a +Europa; nelle Marche è al 3,17%, in Puglia all'1,08, in Liguria al 2,41% con +Europa, in Veneto addirittura allo 0,60% e solo in Campania è oltre la soglia del Germanicum, con un buon 7,37%.

Al netto dunque delle liste dei presidenti i voti raccolti dai partiti sono i seguenti: PD: 1.769.336 voti (19,8%) Lega: 1.237.285 (13,9%) FdI: 948.643 (10,6%) Lista Zaia: 915.359 (10,3%) M5S: 658.050 (7,4%) FI: 481.981 (5,4%) IV/+EU: 373.935 (4,2%) Cambiamo: 141.629 (1,6%).

L'istituto Cattaneo, dopo avere calcolato nel 57% l'area di governo osserva che «questo dato non può essere proiettato immediatamente al livello nazionale, ma segnala un equilibrio diverso da quello rilevato dai sondaggi», a partire da quelli «degli ultimi mesi sulle intenzioni di voto per il Parlamento» che sottostimerebbero il centrosinistra e M5S insieme.

IL RETROSCENA

E ora Musumeci può ballare da solo

Non DiventeràLeghistissima? Il presidente punta sul suo movimento. «Identità e radicamento»

MARIO BARRESI

CATANIA. E se alla fine non #DiventeràLeghissima? Non è un ripensamento. Né un passo indietro. Perché lui, in fondo, è sempre stato di quest'idea: «Il mio unico partito è la capacità di saper governare bene la Sicilia». Ed è anche la migliore polizza sulla vita da inquilino di Palazzo d'Orléans.

Eppure da lunedì sera, con il fluire dei risultati delle Regionali, Nello Musumeci questa convinzione l'ha rafforzata. Il trionfo trasversale del partito dei governatori uscenti (Luca Zaia in Veneto e Giovanni Toti in Liguria, ma anche Vincenzo De Luca in Campania e Michele Emiliano in Puglia) è la conferma più evidente di ciò che il presidente della Regione va ripetendo da tempo ai suoi: «A siciliani non importa in quale partito stai, ma quali risposte concrete riesci dare ogni giorno ai loro problemi». Un nozienza crescente, una risposta all'invito che pure Matteo Salvini in persona ha rivolto al governatore. DiventeràBellissima, eterna fidanzata del Carroccio, lascia il promesso sposo sull'altare? Non è proprio così, perché il progetto - assicurano gli spin doctor presidenziali - resta sempre quello di «un forte radicamento in Sicilia e un rapporto privilegiato, a livello nazionale, con un partito del centrodestra». Tutto ciò evitando di imitare Toti che «in Liguria con la sua lista ha cannibalizzato gli alleati, mentre noi vogliamo creare valore aggiunto alla coalizione». Né la strada può essere quella seguita dal pugliese Raffaele Fitto con Fratelli d'Italia. «In quel caso, come ho sempre sostenuto io - rivendica l'assessore Ruggero Razza - non c'è un rapporto paritario come quello di una federazione, ma uno scioglimento dentro un altro contenitore, perdendo la nostra identità». Ed è proprio quest'ultima parola a dare il senso alla nuova linea. Con la prospettiva, ragionano i più scaltri, che la vittoria del Sì al referendum (Musumeci s'era schierato per il No), a Roma riduce di molto anche gli spazi, leggasi i seggi, per i musumeciani uniti alla Lega. «Ma noi non abbiamo mai chiesto poltrone», ribattono.

Il rapporto con Salvini non è dunque a rischio. Ma deve affrontare una crisi di passaggio. Alimentata, oltre che dalla ritrosia sulla federazione, anche dallo scarso entusiasmo con cui Musumeci ha risposto all'invito di Stefano Candiani che lo vuole a una tavola rotonda con i governatori leghisti nella kermesse a Catania, alla vigilia del processo al "Capitano", il 3 ottobre. «Non ha rifiutato, ma ha fatto capire che preferirebbe portare un saluto lui da solo», riferiscono - con un certo nervosismo - fonti leghiste. Trattative diplomatiche in corso: può darsi che alla fine il governatore faccia entrambe le cose.

Ma se davvero Musumeci pensa al "modello Zaia" (o magari al "modello De Luca", visto che col collega dem campano condivide il rapporto con lo stesso guru della comunicazione: Gianluca Comin), il piano passa anche dall'Ars. Dove però non è prevista alcuna campagna acquisti di Db, semmai «un rapporto sempre più sinergico» con i diversamente musumeciani di Ora Sicilia (gli unici senza assessore) e un occhio di riguardo per gli ex grillini di Attiva Sicilia. Ma anche il rapporto con gli altri alleati potrebbe cambiare. «L'unità della coalizione è un valore assoluto», dicono dal Pizzo Magico, quasi a voler rispondere a chi rinfaccia da tempo che «Nello non parla con nessuno». E così la prospettiva di essere «distinto, ma non troppo distante» da Salvini potrebbe placare anche i mal di pancia dei centristi, pronti anche a un'orgogliosa fronda. «Ai moderati il nostro movimento guarda con grande attenzione», è l'ultima rassicurazione. E il vecchio-nuovo disegno del governatore «senza tessera di partito» passa anche da una distensione dei rapporti con Gianfranco Micciché. Pagando, se necessario, anche il prezzo del rimpastino forzista. Se i muri di Palazzo d'Orléans potessero parlare, magari rivelerebbero che l'argomento è stato già affrontato. Proprio in queste ore.

Twitter: @MarioBarresi



Dal boom del "partito dei governatori" ecco la nuova strategia «La ricandidatura con il buon governo» Senza tradire Salvini

bile adagio, che s'incrocia con il mandato-bis fra due anni. «A pochi mesi dalle Politiche del 2023 - hanno provato più volte a rassicurarlo i suoi più stretti consiglieri - il centrodestra in Sicilia non potrà permettersi un salto nel buio con un candidato dell'ultimo momento, ma si affiderà a chi ha già dimostrato di saper vincere». Ma a Musumeci non basta crogiolarsi sulla prospettiva di una scelta per inerzia. Chiede di più, vuole di più. Da se stesso, innanzitutto. Con l'obiettivo che «l'eventuale ricandidatura dovrà essere una scelta naturale per il buon lavoro fatto». E dalla sua squadra: «Dobbiamo imparare a comunicare meglio tutte le cose che facciamo», è il refrain ossessivo indirizzato agli assessori regionali.

Ma ci sono tante altre questioni sul tavolo. La prima - e la più imbarazzante - è il percorso di federazione con la Lega, che aspetta, con impa-

L'INTERVISTA

Minardo: «Una Lega più aperta La federazione in Sicilia va avanti se c'è chi ci ha ripensato, lo dica»

Formula Sud. «Sui territori senza filtri eccessivi»



IL DEPUTATO "COLOMBA".
L'accordo andava fatto già alle Amministrative
Al lavoro per le Regionali: modello di Sicilia e leader

Onorevole Nino Minardo, la Lega al Sud non sfonda più. In Campania ha preso quasi quanto la lista Mastella...

«Alle Regionali la Lega, rispetto a cinque anni fa, cresce ovunque. Da Aosta a Bari».

Ma, rispetto a Politiche ed Europee, i dati del Sud sono pessimi. Lei non è un semplice deputato: sulle cose di Sicilia Salvini l'ascolta molto. Non teme che il rimpicciolimento sia un processo irreversibile che sbarcherà anche sotto lo Stretto?

«Salvini piace sempre al Sud e quando il voto è più politico la Lega sfonda anche da noi. Le cose cambiano quanto le elezioni sono più legate a variabili come i territori e le classi dirigenti locali. E qui bisogna essere lucidi e autocritici. Gli ultimi risultati al Sud devono essere uno stimolo in più per radicarci di più. E per avere un approccio diverso con chi si avvicina a noi: bisogna essere selettivi e filtrare, ma senza eccessi. Un po' più aperti, insomma...».

Il suo cavallo di battaglia: la "Lega terrona". Che magari non piace a tutti.

«La Lega che, per statuto e indole, sta nei territori e si apre alle realtà locali. In Sicilia non può che essere così».

Ah, la federazione con i movimenti. Non è che il progetto sia stato trionfale. Musumeci svicola e rinvia, l'iniziale entusiasmo degli Autonomisti s'è raffreddato. Nelle alleanze per le Amministrative la Lega è stata trattata come il brutto anatroccolo del centrodestra, anche dai movimenti con cui dovreste federarvi. Minardo, sembra lei l'unico a tenerci ancora...

«Il progetto, purtroppo, è stato messo in stand-by. Per diverse ragioni, non siamo riusciti a fare ciò che io chiedevo: chiudere il patto federativo prima delle Amministrative in Sicilia. Speriamo che questa circostanza non ci penalizzi alle urne. In ogni caso, dal 5 ottobre la Lega riprenderà il suo percorso: chi ci vuole stare ci sta, se no amici come prima. Se i leader ci hanno ripensato, non è detto che noi non possiamo parlare al loro elettorato».

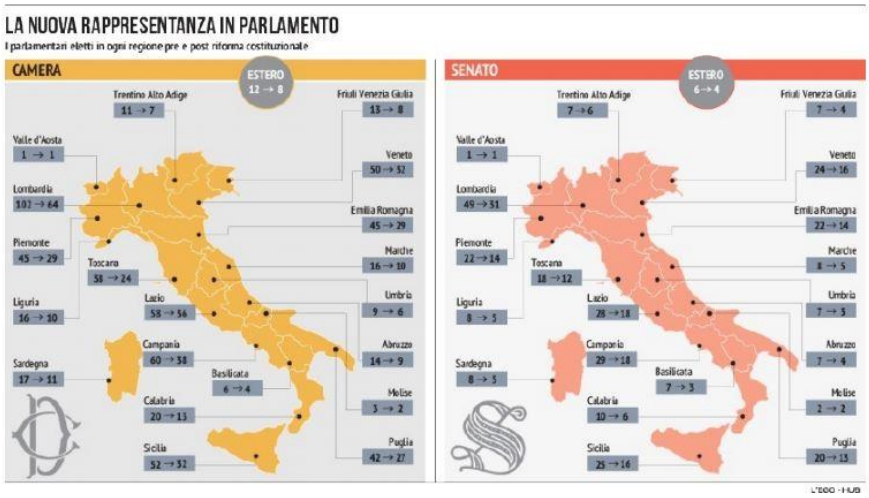
E che intendete fare, allora, un'Opa ostile sui mancati alleati?

«L'idea di federazione è ancora in piedi. E noi aspettiamo. Ma intanto dobbiamo mettere radici e lavorare alle liste in prospettiva Regionali 2022: quale modello di Sicilia vogliamo e l'identikit di chi deve guidare la vera svolta in cui la Lega sarà protagonista».

MA. B.



Sì alle modifiche dei decreti sicurezza, rimpasto in stand by, si prende tempo sul Mes. Il ministro degli Esteri: «Tavolo per la coalizione»



Il governo apre il "cantiere" del rilancio Conte-Zingaretti-Di Maio, ormai asse a tre

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Sì alle modifiche dei decreti sicurezza, «ni» al Mes, no al rimpasto. Nel day after del voto su Regionali e referendum a parlare è Giuseppe Conte. E il premier appare subito consapevole del fatto che il voto è una medaglia a due facce: da un lato lo rafforza, dall'altro gli affida la non facile mission di districarsi tra il pressing del Pd e un M5S ai limiti dell'implosione.

«Non ero in bilico ieri, non sono inamovibile oggi», predica calma il presidente del Consiglio. Rinviando, ancora una volta, il «nodo dei nodi»: il Mes.

«Il sì o il no al fondo è una questione pregiudiziale su cui non mi pronuncio. Se e quando si porrà il problema lo affronteremo con il Parlamento in trasparenza», spiega il capo del governo.

Le sue parole arrivano in un pomeriggio in cui, in una manciata di minuti, si alternano le dichiarazioni alla stampa di Luigi Di Maio, Nicola Zingaretti, Alessandro Di Battista e Roberto Fico. Del resto, se l'esito dell'Election Day ha scongiurato l'ipotesi della spallata del centrodestra non ha, di certo, rasserenato il cielo sopra Palazzo Chigi.

Il Pd ora vuole dettare la linea. Iv non si tirerà certo indietro. E il M5S, alle prese con la tempestosa preparazione del congresso, corre sul filo della scissione. «Gli amici del M5S non credo che si aspettassero brillanti risultati alle Regionali ma hanno motivo di che consolarsi con il referendum», è la carezza che, non a caso, Giuseppe Conte affida ai pentastellati.

Poco prima del premier a parlare è il segretario dei dem, Zingaretti. «Al primo Cdm utile sui dl sicurezza si può procedere, nel governo va aperta una fase nuova», è la linea del (ricaricato) numero 1 del Pd. Che ricorda come, dopo le Regionali, le forze del governo siano al 48,7% e quelle del centrodestra al 46,5%. E' un fiume in piena, Zingaretti. Chiede «più gioco di squadra» nell'elezione del successore del presidente Mattarella, chiede di andare avanti con la legge elettorale e lancia un testo di legge per il superamento del bicameralismo perfetto. Ma sul rimpasto il segretario Pd non forza. «Non rivendico un posto al governo e il Pd non pone il tema rimpasto, è una valutazione che spetta a Conte», spiega Zingaretti.

I due sembrano giocare di sponda. Conte, pochi minuti dopo, si dice «soddisfatto» della squadra di governo e chiude a modifiche. «Non sento l'esigenza di un rimpasto e il Pd non pone il tema», sottolinea il capo del governo. Eppure l'idea del rimpasto circola nei corridoi del governo e delle sedi di partito come non mai. In tanti lo vorrebbero, sebbene il momento non sia idoneo. E Matteo Renzi, che rivendica i risultati di Iv, si spinge al placet a Zingaretti nel ruolo di vicepremier: «Se lo vuole, assolutamente sì».

E il Mes? Qui il gioco di specchi tra il premier e Zingaretti vira su Roberto Speranza e il suo piano della sanità. Il secondo lo cita, facendo intendere che serviranno anche i soldi del Mes. Il primo sottolinea che, prima di parlare di Mes, bisognerà elaborare il piano. Parole alle quali Speranza risponde: «I piani della Sanità con i fondi Ue sono pronti da tempo». Toccherà vedere quali fondi, tra quelli del Recovery e quelli più immediati del Mes, il governo alla fine utilizzerà. Il premier, per ora, vuole concentrarsi solo sul Recovery Plan. Attende, oggi, la proposta della commissione Ue sul superamento del sistema di Dublino. E annuncia un piano rimpatri (con la collaborazione della Tunisia) «più efficace ed efficiente».

Nel frattempo nel M5S è tutti contro tutti. Fico non nasconde la sconfitta, Di Battista quasi la cavalca in chiave congressuale. Di Maio preferisce tuffarsi subito nella battaglia dei ballottaggi, dove il M5S c'è, a partire da Pomigliano D'Arco. Una battaglia che per Di Maio è il preambolo dell'alleanza con il Pd alle Comunali del 2021. «Dobbiamo fare un tavolo per mettere insieme le forze di coalizione», spiega il ministro degli Esteri assicurando gli alleati che, sulle riforme il M5S manterrà la parola. Un Movimento che, sulla legge elettorale, punta più che mai al proporzionale.

GLI EQUILIBRI FRA ALLEATI

Preoccupa la tenuta dei grillini dopo il flop

SERENELLA MATTERA

ROMA. È la tenuta del Movimento 5 stelle, il fattore che più impensierisce Giuseppe Conte e Nicola Zingaretti nella prospettiva della «fase di rilancio» dell'azione del governo. È questo il vero ostacolo, secondo più di un dirigente Dem al rimpasto che tra le fila Pd in tanti continuano ad auspicare. E resta il fattore pentastellato la ragione per cui il premier continua a prendere tempo sul Mes. Ora - è l'impressione che riporta chi ha avuto modo di parlare con Palazzo Chigi - i numeri non ci sono: spingere sul fondo Salva stati rischierebbe di far cadere la maggioranza. A tranquillizzare il capo del governo per ora c'è la strategia del segretario del Pd. Zingaretti, dopo una riunione con alcuni big Dem tra cui Dario Franceschini, torna a smentire di voler chiedere un posto nel governo e al premier concede sul fondo Salva Stati il tempo di aprire un dibattito «nel merito», sulla sanità. Ma passare dai rinvii al fare è la condizione su cui il leader Dem non intende transigere, dopo aver «rafforzato» il governo con le regionali. Aiuterebbe il suo ingresso nel governo da vicepremier, sono convinti in molti nel Pd: potrebbe riparlarsene - sostiene chi suggerisce questo schema - dopo gli stati generali M5s, per trovare un equilibrio con la nuova leadership pentastellata.

Il giorno dopo il voto l'uno-due del segretario del Pd e del premier va in scena sul tema dei decreti sicurezza: è il primo risultato che i Dem incassano. Più problematica - e preoccupante per i governisti M5s - è la voce «Mes». Perché i conti sono stati fatti e rifatti: i pentastellati al Senato (ma anche alla Camera), non reggerebbero quel voto. Ed è difficile che per spostare l'orientamento delle "truppe" parlamentari si espongano ministri e dirigenti M5s, nel momento in cui si apre - senza esclusione di colpi - la partita del congresso. Di qui la richiesta di altro tempo agli alleati. E la scelta di Conte di continuare a battere, come vero banco di prova del governo, sul Recovery fund: saper ben progettare e poi spendere i 209 miliardi di fondi europei è tutt'altro che scontato, è la preoccupazione comune a più d'uno in Consiglio dei ministri. È che sia il momento della serietà, è il messaggio che il presidente del Consiglio intende dare al Paese.

Dopo il voto per le regionali e il rilancio di Zingaretti e di Di Maio, in asse con Conte, sulla prospettiva di legislatura del governo giallo-rosso, l'auspicio che trapela dal Colle è che ora i partiti di maggioranza e di opposizione si concentrino e si confrontino sui problemi del Paese. Sui progetti per il Recovery fund il confronto ci sarà, assicura il premier, con il governo e con l'opposizione, Salvini incluso. Ma anche dentro la maggioranza un metodo di lavoro va perfezionato.A mettere il carico, c'è la necessità - di cui sono convinti Dem e renziani - di chiedere i 37 miliardi del Mes per dare sostegno alla sanità e fiato alla legge di bilancio. Il Pd non intende, dopo aver incassato la vittoria, porre una questione di posti: dovrebbe essere il premier, dice un dirigente di maggioranza, a farsi carico dei nuovi equilibri.

GLI STATI GENERALI

M5S, festa già finita Di Battista attacca l'ex capo politico

ROMA. Il giorno dopo la chiusura delle urne elettorali parte il redde rationem dentro i 5S per il nuoco crollo alle regionali. Non è bastato a Luigi Di Maio esaltare il grande successo ottenuto dal M5s con il taglio dei parlamentari: il calo dei consensi è diventato motivo per riaprire lo scontro tra le correnti e invocare, tutti, la convocazione degli Stati generali del Movimento dove trovare le ragioni per una ripartenza. Il conto alla rovescia inizierà domani quando è convocata una riunione congiunta di deputati e senatori che dovrebbe decidere l'iter per avviare il "congresso"" pentastellato. Ma già il clima si surriscalda.

Ad incendiare il confronto arriva Alessandro Di Battista. Le regionali sono state «la più grande sconfitta della storia del Movimento» attacca l'ex deputato dopo aver già criticato gli appelli al voto disgiunto e sostenuto la candidata pugliese, acerrima nemica dell'alleanza con i dem. Per Di Battista, che smonta anche la retorica della vittoria pentastellata al referendum («un eccesso di esultanza fuorviante» in quanto frutto di voti «non solo del M5S»), il problema non è quello della leadership forte («potremmo mettere anche De Gaulle alla guida del M5S, non cambierebbe nulla»). Serve invece un'agenda «per uscire dal buio» e dunque organizzare al più presto gli Stati Generali. L'appello alla convocazione dell'evento è condiviso da tutti i "big" del M5S, ma non tutti con la stessa finalità. Li chiede Paola Taverna, che potrebbe entrare nel futuro "direttorio" se dovesse prevalere, come probabile, la mozione della leadership collegiale, proposta da Luigi Di Maio.

«Gli stati generali prima arrivano e meglio è» dichiara ora il ministro degli Esteri mentre anche Roberto Fico scende in campo per richiamare tutti a un ritorno ai temi identitari del M5S.